

Etica naturale e cultura della vita

Andreas Laun

Vescovo ausiliare di Salisburgo

1. La questione

Il cardinale Angelo Comastri racconta il seguente episodio: nella metropolitana di Milano qualcuno aveva scritto su una parete: «Dio è la risposta!». Il giorno dopo un'altra persona aveva aggiunto: «Qual era la domanda?». Con questo il dialogo finiva. Volentieri avrei dato una risposta alla domanda e avrei detto: «La domanda è l'uomo!». Più precisamente: la domanda è l'uomo con le sue numerose domande – con le sue domande, che egli ritiene siano risposte.

Oggi le domande riguardano: anticoncezionali, aborto, eutanasia, analisi con gli embrioni, omosessualità e matrimoni gay, equità tra i generi (*gender mainstreaming*), nuove “forme di convivenza” oltre alla famiglia. Tuttavia gli uomini di oggi pensano di aver trovato già la risposta.

1.1. Cecità e costruzione della torre di Babele

È Dio la risposta? Alla domanda, che è l'uomo stesso, sì; tuttavia la risposta alla domanda dell'uomo non è Dio, ma la legge di Dio, che Dio con la creazione ha scritto nel cuore di ogni uomo. Detto con parole di Papa Benedetto XVI: «L'essere stesso è trasparente per il messaggio morale di Dio»¹.

Gli occhi dell'uomo di oggi però non sembrano più in grado di vedere questa luce trasparente. Oppure per usare l'immagine dell'apostolo Paolo: la scrittura di Dio sembra oggi essere indecifrabile. Molti pensano di poter scrivere da sé la legge della vita e di disegnare i “piani di costruzione per la casa della loro vita”.

¹ *Discorso del Santo Padre ai partecipanti al Congresso Internazionale su «Legge morale naturale»*, ricevuti in udienza lunedì 12 febbraio 2007, in *L'Osservatore Romano*, 14.2.2007, 6.

Per usare ancora l'immagine del "piano di costruzione": si costruisce di nuovo la torre di Babele e le "torri nuove della vecchia Babele" sembrano crescere più velocemente che mai nel cielo. Sembra che gli uomini pensino: «Questa volta riusciremo, costruiamo la porta al cielo, costruiamo il nostro cielo».

Infatti, l'uomo sembra superare tutti i limiti, che prima erano invalicabili; se non adesso, fra poco! Questo vale soprattutto per l'ambito della comunicazione e dell'"intelligenza" del computer, però in modo ancora più imponente e promettente vale per la biotecnica, anche se in questo campo, per la maggior parte, si tratta soltanto di desiderio e utopia e non si sa che cosa diventerà realtà e che cosa rimarrà per sempre *science fiction*.

1.2. Commissioni di etica: l'unità perduta nella morale

Di fronte a questo sviluppo è necessario porsi la domanda: «L'uomo deve fare tutto quello che può fare?». Il sì (noi possiamo) prevale, e il no (non possiamo) all'uno o all'altro progetto più spesso è di natura accademica e rimane inascoltato. E soprattutto: il no arriva sempre troppo tardi, perché quello che vuole evitare è già stato fatto o è già stato riconosciuto dalla legge – se non nel proprio paese in un altro. Inoltre: il sì o il no arrivano sempre per caso e in modo pluralistico, staccato da un punto di riferimento comune, a partire dal quale potrebbe essere valutato. Prima erano i dieci comandamenti, oggi però si ride di questo e si cita la "separazione tra Chiesa e Stato"!

Tuttavia, si percepisce che la domanda è importante. Perciò vengono create delle "commissioni di etica" di cui fanno parte grandi specialisti. Potranno trovare delle risposte, capaci di essere comprese e riconosciute? Pensiamo di no, perché le commissioni di etica sono sì composte da specialisti, ma si tratta di specialisti di altre discipline, che di etica o di argomenti etici sanno poco o nulla. Spesso rappresentano gruppi di interessi e votano per loro. Ma ancora più pericoloso è il fatto che essi non hanno nessuna base comune sulla quale è possibile un dialogo, in modo tale che si possano capire – tanto meno in vista di un consenso!

Certamente, in una società pluralistica e laicistica l'etica comune non può essere motivata religiosamente. Essa deve essere un'etica naturale, un'etica, quindi, che è conosciuta da tutti, fondata soltanto sulla ragione, non sulla rivelazione.

Questa è la posta in gioco! Perché se non esiste una tale etica vincolante per tutti gli uomini, non esiste una base comune per l'agire e nemmeno per il dialogo. Norme che vengono stabilite dal potere della maggioranza sicuramente non aiutano. Esse servono soltanto gli interessi dei potenti.

In realtà, esiste un'etica che corrisponde ai requisiti appena menzionati: Un'etica, che in linea di principio è accessibile ad ogni uomo, che è fondata sulla ragione e che potrebbe costituire la base per un dialogo argomentativo. La Chiesa cattolica ha sviluppato questa etica nel dialogo con la Torah, con i dieci comandamenti di Dio, la sviluppa da 2000 anni e può rispondere alla luce di essi anche alle domande di oggi.

A questo punto si pone una domanda: se il mondo moderno e laicista non conosce un'etica fondata sulla ragione, ma ha bisogno di essa, la Chiesa cattolica non potrebbe con la propria sapienza aiutare il mondo moderno? Potrebbe il mondo moderno accettare questa "etica naturale"?

2. La legge morale naturale

Prima di rispondere a questa domanda, cioè di quale "etica naturale" parliamo, occorre chiarire qual è la proposta della Chiesa.

2.1. La *lex naturalis* nella tradizione cattolica

La Chiesa è convinta che la legittimazione ultima dell'etica è possibile solo se Dio esiste. «Se Dio non esiste, tutto è permesso», diceva F. Dostoevskij². Così san Paolo ha parlato di una legge che è inscritta nel cuore di ogni uomo.

Quindi si tratta di un'etica fondata soltanto religiosamente? No. Anche se la Chiesa è convinta che quella scritta nel cuore proviene da Dio, ciò non significa che essa è leggibile soltanto con gli occhi della fede. Vero è piuttosto che ognuno può trovarla in sé, ognuno può leggerla con l'aiuto della ragione. Questa "lettura" è indipendente dal fatto che l'uomo sa chi ha scritto questo testo, indipendente dal fatto se crede in Dio o no. L'uomo può distinguere il bene e il male, il giusto e l'ingiusto non soltanto a partire dalla rivelazione, bensì a partire dalla ragione. Papa Benedetto XVI parla di una «grammatica del bene e del male»³, che l'uomo possiede come le regole della sua lingua madre e che gli permette di distinguere fra quello che è giusto e quello che non è giusto, come un uomo che si accorge quando qualcuno non sa la sua lingua madre.

² *I fratelli Karamazov*, parte IV, libro XI, cap. IV.

³ Cfr. *Messaggio per la giornata mondiale della pace*, 1° gennaio 2007, n. 6.

Etica naturale e cultura della vita

Il fondamento di questa etica è il concetto di naturale, che viene usato con tre significati:

- In primo luogo questa legge viene chiamata “naturale” in quanto conosciuta dalla ragione naturale. In questo si distingue la *lex naturalis* da ogni etica che si basa sulla rivelazione divina.
- In secondo luogo si parla di *lex naturalis* per differenziarla dalle leggi fatte dall'uomo. Così la *lex naturalis* si distingue dalla *lex positiva*, la cui emanazione è competenza del legislatore umano. In questo senso la *lex naturalis* è anche un sinonimo del concetto moderno di “diritti umani”: diritti che l'uomo ha perché è uomo, e che nessuna autorità umana può creare o abolire.
- Infine la *lex naturalis* significa una certa forma di argomentazione etica: da dove si sa che cosa è bene e che cosa è male? La dottrina della *lex naturalis* risponde: dalla “natura dell'uomo”. L'uomo agisce eticamente in modo buono, se agisce *secundum naturam*. Si dice anche: *agere sequitur esse*, l'agire segue l'essere.

È importante far notare già a questo punto che Tommaso d'Aquino chiama l'imperativo etico non solo *conveniens naturae agere*, ma anche *conveniens rationi* o *secundum rationem agere*: si deve agire secondo la natura, e ciò significa agire secondo la ragione, in modo ragionevole.

Sorprendentemente anche oggi si è aperti a questa argomentazione: in primo luogo ci si dichiara naturalmente a favore della ragione, in secondo luogo si è fieri dei “diritti umani” e infine sembra anche essere evidente che è saggio “seguire la natura”. Ovunque, dove la vita muore o viene messa in pericolo, si fa appello all’“atteggiamento ecologico”. Si è convinti e l'esperienza lo conferma: seguendo la natura, si salva la vita sulla terra. La cosa migliore è che l'uomo non intervenga sulla natura, ma la lasci intatta. Gli esseri che seguono i propri istinti mantengono l'equilibrio ecologico, e questa è anche l'unica possibilità per l'uomo di sopravvivere. Nella lingua tedesca si è creato il concetto di “allevamento naturale degli animali”: l'animale deve poter vivere come corrisponde alla sua natura per rimanere sano.

Quindi il mondo moderno riconosce l'etica classica? No, perché quando dice natura, esso pensa soltanto alla natura empiricamente esplorabile, non alla natura metafisica di cui parla la tradizione.

Se ci si domanda che cos'è la natura, dalla quale derivano i parametri morali, san Tommaso d'Aquino risponde che essa si rivela nelle *inclinationes naturales* della natura umana. Il presupposto per la logica del pensiero è la fede, che la natu-

ra dell'uomo con le sue *inclinationes* mostra la strada verso il bene etico, perché essa viene da un Dio buono e non è un prodotto del caso.

Tuttavia, a questo punto ci sono diverse critiche, anche teologiche: esiste anche dopo il peccato originale una natura umana voluta da Dio? Questa è la critica classica dei protestanti contro la dottrina "cattolica" sulla *lex naturalis*.

Non è evidente che esistono anche inclinazioni negative nell'uomo? Tale argomentazione non dà forse ragione a coloro che vogliono trarre dall'atteggiamento degli animali delle norme per l'uomo? Per esempio: poiché nel caso di alcuni animali in situazioni di stress sparisce l'embrione, anche gli uomini possono abortire, quando sono in una situazione di urgenza.

Non si arriva con il riferimento alla natura e alle sue inclinazioni a una conclusione sbagliata: si conclude dall'essere all'agire? Tuttavia, perché deve essere eticamente buono seguire un'inclinazione, solo perché esiste?

Questa argomentazione "dall'essere all'agire" non è comprensibile nemmeno nell'ambito dell'essere: anche le strutture biologiche non sono "norme morali". Sarebbe un biologismo etico, come viene rigettato anche dalla *Veritatis splendor*. Qualora Paolo VI e dopo di lui Giovanni Paolo II per la motivazione del loro no alla contraccezione artificiale avessero argomentato in questo modo, la critica del biologismo sarebbe stata legittima!

Sembra che la dottrina classica del diritto naturale non sia di grande aiuto. La soluzione del problema sta in una differenziazione. Se si intende la natura soltanto come la natura empirica e da essa si conclude a norme, le critiche sono giuste. Dalla natura empirica dell'uomo non derivano le norme. Al contrario, c'è una serie di inclinazioni e desideri umani, che non sono nient'altro che "tentazione al peccato". Anche l'aspirazione al potere, alla ricchezza, al riconoscimento, determinati "orientamenti" sessuali, sono inclinazioni dell'uomo, che sono naturali, in quanto esistono. Ma da esse non si può concludere che sono eticamente buone o permesse!

Perciò la dottrina classica del diritto naturale dice: il punto di riferimento non è la natura empirica, bensì la natura essenziale dell'uomo. Ed essa dice: agire "secondo la natura" è identico all'"agire secondo la ragione". Con ciò diventa chiaro che la natura moralmente rilevante e normativa è conoscibile soltanto alla luce della ragione, di una ragione effettivamente capace di conoscere «valori morali rilevanti» (Dietrich von Hildebrand). Soltanto alla luce dei valori la ragione conosce la natura essenziale dell'uomo, e quindi ciò che è veramente umano. Si tratta di una ragione che "fa di più" che raccogliere semplicemente i fatti.

Ma il mondo moderno ignora questa differenza e si orienta verso il diritto naturale fondato in senso biologistico, empirico: le inclinazioni che sono “natural” devono essere riconosciute.

Un esempio classico è l'inclinazione omosessuale: la dottrina cattolica vede in essa una contraddizione con la natura dell'amore e della sessualità coniugale. La prospettiva secolare conclude dall'esistenza dell'inclinazione omosessuale che essa è naturale, che appartiene all'identità dell'uomo, quindi gli uomini hanno il diritto di viverla.

2.2. Etica moderna come “diritto naturale empirico”

Ho posto la questione se il mondo secolare possa accogliere la dottrina della legge morale naturale. In particolare l'esempio dell'omosessualità dimostra che esso non può farlo e certamente non lo farà, perché è fiero di essersi separato da ogni metafisica. Ciò significa che dei pensieri sull'uomo che superino gli studi empirici non vengono presi sul serio. Questa negazione dei fondamenti meta-empirici dell'etica naturale appare in tutte le discussioni sui grandi problemi etici di oggi. Si argomenta esclusivamente a livello empirico e le richieste che ne derivano vengono presentate con *pathos*, come se la vera umanità potesse essere raggiunta solo così.

Se non esiste una natura metafisica dell'uomo, si arriva inevitabilmente alle vie sbagliate del mondo moderno: aborto, esperimenti con embrioni, diritto di costruire “nuovi uomini” sono tutti permessi, se colui che viene ucciso o manipolato è solo una accumulazione di cellule, il prodotto di una evoluzione insensata.

Se la differenza fra l'uomo e la donna è dovuta solo al fato, si può cercare di abolirla. In questo modo il programma politico dell'Unione Europea (*gender mainstreaming*) può diventare ciò che prima era ritenuta semplicemente una follia.

A tutti questi sviluppi moderni sottende l'idea seguente: tutte le inclinazioni nell'uomo sono “natural” e l'uomo può vivere in sintonia con esse: *secundum naturam*, e alla natura appartiene tutto ciò che può fare in libertà.

Questa è la ragione per cui tutte le discussioni sui temi delicati di oggi rimangono senza frutti: non esiste un'immagine dell'uomo, perciò non esiste un'etica comune e vincolante per tutti; perciò esiste solo il confronto, ma non un vero dialogo, che è possibile solo sulla base della verità e di argomenti ragionevoli.

Certamente accanto a questo sviluppo c'è anche qualcosa di positivo nella società: penso alla disponibilità ad aiutare dimostrata dagli europei, quando da qualche parte del mondo succede una catastrofe, e penso all'iniziativa di tanti uomini, quando si tratta di difendere i diritti umani. Quindi c'è una vera etica naturale?

Sì, in quanto la coscienza non può essere soppressa e la “scritta” di Dio sulle “tavole” del cuore umano non può essere resa illeggibile.

No, perché l’atteggiamento del singolo non può fondare l’etica di una società. Per quanto può essere fragile la coscienza nella legge morale naturale, lo sviluppo di *Amnesty International* mostra come un’organizzazione, che ha lottato per la difesa dei diritti umani, crolli di fronte alla pressione della *lobby* di quelli che sostengono l’aborto e dichiara che l’aborto è un diritto umano! Ma questo fatto non stupisce: se l’immagine dell’uomo è debole, sono in pericolo anche i suoi diritti, che vengono costruiti sull’immagine dell’uomo.

Qual è la conclusione che ne possiamo trarre? Papa Benedetto XVI diceva: «Alla luce di queste considerazioni si vede l’urgenza e la necessità di riflettere sul diritto naturale e di riscoprire la sua verità, che è comune a tutti gli uomini»⁴.

Faccio propria questa parola: sì, abbiamo bisogno di questa riscoperta del diritto naturale. Perché la ragione del nostro tempo è “impura” a causa della riduzione sul sapere empirico e necessita di una purificazione. Essa viene purificata dalla riscoperta del “diritto naturale”. Come possiamo “riscoprirlo”, come possiamo far sì che “gli altri” lo riscoprano?

Non vedo una soluzione rapida e diretta. L’unica possibilità è, penso, una “pastorale della ragione”. Non dobbiamo predicare soltanto su Dio, ma dobbiamo anche “annunciare” l’uomo e la sua ragione. In ogni occasione Papa Benedetto XVI ritorna a parlare della ragione e sottolinea che il cristianesimo è la «religione della ragione»⁵. Secondo la convinzione dei cristiani, all’inizio della creazione si trovano il Logos, la Parola e la Ragione. Anche l’etica è da fondare soltanto sulla ragione, come ci è insegnato dalla tradizione ebraico-cristiana. Tuttavia questo *etos* si fonda sulla natura vera e metafisica dell’uomo, e viene riconosciuto da una ragione capace di conoscere al di là dei fatti empirici la “essenza-natura” dell’uomo e ciò che corrisponde ad essa. Un mondo veramente umano esiste soltanto sulla base di questa visione.

(Traduzione di Elke Freitag)

⁴ Cfr. *Discorso del Santo Padre ai partecipanti al Congresso Internazionale su «Legge morale naturale»*, cit.

⁵ Si veda per esempio il discorso di Benedetto XVI all’Università di Ratisbona, del 12 settembre 2006.